



Concorso Foto 2007 - Massimo Reggalo

[VARIAZIONE DEI COSTI (GEN 08/07)]

VOCI PRINCIPALI	VAR. %
Gasolio agricolo per autotrazione	24,3
Gasolio da riscaldamento	19,3
Gpl	10,4
Olio combustibile	10,9
Erba medica pianura I taglio in cascina	22,0
Farine soia	50,0
Cruscami	43,9
Frumento tenero I riproduzione (*)	89,5
Frumento duro I riproduzione (*)	59,6
Azotati	36,4
Fosfatici	69,3
Potassici	49,7
Anticrittogamici	11,6
Suini da ristallo	-15,5
Vitelli baliotti	-2,6
Vitelli limousine ristallo	-7,0

Fonte: elaborazioni su prezzi Borse merci nazionali
(*) Rilevazioni di dicembre

[COSTI DI PRODUZIONE] Gli agricoltori hanno versato importi anche doppi rispetto all'anno scorso

Rincari record per i mezzi tecnici

Salasso
per sementi,
concimi
e ammendanti
oltre a carburanti
e mangimi.
Margini garantiti
solo se i prezzi dei
raccolti resteranno
sostenuti

I prezzi sui mercati agricoli continuano a correre a briglie sciolte. Ma la scure dei rincari si è abbattuta in campagna anche sui mezzi correnti di produzione. Con le aziende costrette quest'anno a sostenere esborsi ben più elevati rispetto alla scorsa annata. Senza certezze tra l'altro di registrare a bilancio gli stessi fatturati del 2007, "gonfiati" dai rialzi senza precedenti delle borse merci mondiali.

Non c'è dubbio che se i prezzi dei raccolti resteranno sugli alti livelli attuali ci saranno margini sufficienti per gli agricoltori per coprire i maggiori costi di produzione.

Nulla al momento può essere dato però per scontato. Mentre è un dato oggettivo

che per l'acquisto di sementi, concimi e ammendanti, senza considerare i costi di carburanti e mangimi, gli agricoltori italiani hanno già dovuto versare importi anche doppi rispetto all'anno passato.

Guardando i prezzi dei principali fattori di produzione, quotati nelle Borse merci e nelle sale di contrattazione nazionali, emergono sotto la voce sementi rincari, anno su anno, dal 60 al 90%, con valori che in funzione delle piazze sono anche raddoppiati nel caso dei frumenti di prima riproduzione.

Un salasso che trova la sua "giustificazione economica" nei prezzi ormai fuori controllo di gran parte dei prodotti cerealicoli e nel boom di ri-

chieste seguito al caro-grano e al recupero dei terreni in set aside, in un'annata che ha registrato situazioni limite come quella del frumento duro, rincarato in dodici mesi di oltre il 150%.

Anche per i concimi gli aumenti non sono apparsi finora di poco conto. Basti pensare che per le sostanze azotate le rilevazioni attuali riportano valori superiori di quasi il 40% a quelli di un anno fa. In un mercato che quota i fosfatici fino al 70% in più rispetto al 2007 e che attesta su livelli più elevati di circa il 50% i listini per il gruppo dei potassici.

Sul capitolo "energy" pesa poi la scalata senza precedenti del greggio, che da quest'anno ha superato la soglia dei 100

dollari al barile e toccato il massimo storico assoluto anche in termini reali.

Aumenti che in campagna hanno trascinato il gasolio agricolo per autotrazione su livelli superiori del 24% a quelli già elevati dell'anno scorso, determinando rincari del 19% per il gasolio da riscaldamento e di oltre il 10% per Gpl e oli combustibili. Dalle rilevazioni di gennaio emergono anche aumenti su base annua dell'11% per gli anticrittogamici.

[IN ZOOTECNIA]

Guardando poi la struttura dei costi delle aziende zootecniche emergono altri fronti caldi, primo fra tutti quello dei mangimi. Considerando che in gennaio i cruscami sono passati di mano alla Borsa merci di Bologna a un prezzo medio superiore di oltre il 40% a quelli di un anno fa. E che i listini dell'erba medica hanno registrato aumenti tendenziali di oltre il 20%.

Nei composti per l'alimentazione animale sono stati inoltre inglobati i rincari del 50% delle farine di soia e fino all'80% dei semi. Anche orzo, avena e frumenti foraggeri hanno subito quest'anno una correzione al rialzo di oltre il 50%. Mentre il mais a gennaio ha superato mediamente i 24 euro per tonnellata, registrando in un anno un rincaro di oltre il 40%.

L'unica sforbiciata sui costi delle aziende zootecniche è stata data dalla dinamica negativa dei prezzi degli animali d'allevamento. Nel caso dei suini destinati al ristallo gennaio si è tradotto, per gli allevatori, in un risparmio di oltre il 15% rispetto all'anno scorso. Più leggero anche il conto per l'acquisto di baliotti e vitelli, con prezzi rispettivamente inferiori del 3 e del 7% a livelli del gennaio 2007. ■ V.T.

[FERTILIZZANTI] Tornano in auge i prodotti meno sofisticati

[DI ALESSANDRO MARESCA]

Confrontando i prezzi ci si rende conto che questi sono abbastanza allineati a livello mondiale e quindi non si tratta di una questione che interessa solo il nostro Paese».

«Una cosa è certa – afferma Guidi – l'incremento del prezzo dei cereali continuerà a spingere verso l'alto la domanda di concimi. In questo momento paga di più la quantità che la qualità, che rappresenta comunque un pre-requisito, e gli agricoltori punteranno soprattutto sulle rese». Intanto si delinea un andamento nuovo nella scelta delle tipologie dei concimi. «Dopo la rincorsa degli ultimi tempi verso concimi speciali, tipo quelli a lenta cessione o con caratteristiche particolari, – aggiunge Guidi – di recente si è registrato un ritorno alla concimazione di base con prodotti meno sofisticati».

«Al momento esiste solo una parte comprimibile del prezzo dei fertilizzanti – afferma **Narciso Salvo di Pietraganzili**, presidente di Assofertilizzanti che, per quanto riguarda l'Italia, è quella che sconta l'inefficienza del sistema distributivo. La polverizzazione della vendita all'utilizzatore professionale – secondo Salvo – crea un'intricata rete logistica e di trasporti i cui costi si riflettono sul prodotto». Dal canto suo Compag evidenzia che la frammentazione della distribuzione non può essere considerata come dovuta ad inefficienza. Rispecchia infatti la struttura del nostro mondo agricolo con il quale si deve confrontare quotidianamente.

«Certamente il nostro servizio viene pagato – precisa **Vittorio Ticchiati**, direttore di Compag – ma non è certo questo che fa lievitare i prezzi dei concimi. Va però sottolineato un aspetto che il sistema distributivo sta subendo con l'aumento dei prezzi internazionali. Mi riferisco all'esposizione finanziaria che cresce notevolmente con il costo del prodotto, aumentando il rischio d'impresa del rivenditore. A questo va aggiunto che gli agricoltori sono ormai abituati a un servizio finanziario gratuito; pagano spesso infatti con valuta superiore a quella che i commercianti riescono ad ottenere dai fornitori».

Conoscere il passato per comprendere il futuro: probabilmente gli utilizzatori finali saranno interessati a conoscere l'andamento futuro del mercato.

Al riguardo abbiamo sentito **Mariano Alessio Verni** della Silc Fertilizzanti srl, azienda che offre servizi logistico-commerciali nel settore dei concimi. «L'onda emotiva che sta accompagnando consistenti e repentini aumenti di prezzo per tutto il comparto fertilizzanti non può farci dimenticare che, solo 20 mesi fa, la spesa media per l'acquisto dei concimi era percentualmente poco significativa (7-8%) se rapportata all'investimento totale in mezzi tecnici. Oggi dobbiamo capire se tale trend è destinato a

proseguire o se sono stati raggiunti livelli adeguati ed in linea con gli altri Paesi europei».

«Mentre riteniamo che il gruppo dei concimi azotati stia esaurendo la sua spinta iniziale – prosegue Alessio Verni – per fosfatici, potassici e concimi composti si preannuncia un'estate veramente calda sul fronte dei prezzi. Probabilmente le quotazioni potranno aumentare ancora di un 15-30% e solo nel tardo autunno saremo in grado di comprendere se l'impennata dei prezzi è stata un fuoco di paglia che si ridimensionerà fortemente o se gli aumenti sono da ritenersi strutturali e duraturi».

Il problema di fondo è dato dal fatto che l'agricoltore, nel momento in cui andrà ad acquistare il concime dovendo decidere quanto spingere la sua concimazione in funzione della qualità e delle rese colturali, non conosce ancora il prezzo che il prodotto spunterà sul mercato... ■

[PREZZI NEGLI ULTIMI 12 MESI]

PRODOTTO	VARIAZ. %
Nitrato ammonico 26	+53
Urea granulare 46	+20
Fosfato biammonico 18/46	+90
Perfosfato triplo 46	+110
NPK 15/15/15	+86
Cloruro di potassio 60	+100
Da marzo 2007 a marzo 2008. Fonte: Silc	

[COSTI DI PRODUZIONE] Ecco i numeri raccolti in azienda a inizio 2008: affitti in forte ascesa

La conferma arriva dal campo si spende fino al 35% in più

[DI GIANNI GNUDI]

Lo dicono anche i dati ufficiali: i costi di produzione in agricoltura sono sensibilmente lievitati. Ismea, Istat e altri istituti hanno a più riprese segnalato aumenti fra i mezzi tecnici. Ma la realtà di campo appare ancora più d'impatto, con incrementi per fertilizzanti, sementi, combustibili e prodotti fitosanitari ben più forti di quelli registrati dalle fonti ufficiali.

Per verificare l'ampiezza del fenomeno abbiamo cercato di realizzare un'indagine su aziende agricole di medie e grandi dimensioni della Pianura Padana. Un insieme interessante, in grado di coprire circa 3mila ettari di superficie agricola. E i risultati sono davvero significativi.

Come si può notare dalla

tabella relativa a grano tenero, mais e sorgo il costo di produzione nel 2008 è aumentato rispetto al 2007 mediamente di una percentuale compresa fra il 23 e il 35%. Ovviamente con incidenze diverse, in funzione del fatto di avere o meno a disposizione il capitale fondiario. Si passa per il grano tenero da 422 euro/ha (872 euro con l'affitto) del 2007 a 519 euro/ha (1.169 euro con l'affitto) del 2008. Analogamente il mais, nell'ultimo anno, sale da 604 a 744 euro/ha (da 1.054 a 1.394 euro/ha con affitto) e il sorgo che cresce da 391 a 488 euro/ha e da 841 a 1.138 euro/ha nel caso di terra non in proprietà.

Una delle voci maggiormente in rialzo è proprio quella relativa all'affitto. I canoni, dopo un anno di stanca, sono tornati potentemente a salire. Nell'ana-

Grano tenero, mais

e sorgo: gli aumenti

dei fattori produttivi

sono quasi tutti

a due cifre

lisi effettuata si è passati da 450 a 650 euro medi per ettaro, con scambi tutto sommato modesti e una domanda che riprende a prevalere sull'offerta.

«Sugli affitti vale la pena soffermarsi – rimarca **Eros Gualandi**, responsabile agromecanizzazione di Legacoop –, anche perché tutto il cammino discendente dei canoni accumulato in cinque anni è stato praticamente riassorbito in un'estate. E prima che riprenda a scendere passerà diverso tempo. Del resto le variazioni significative intervenute sulla

Pac sono state immediatamente trasferite sulla proprietà. E non va dimenticato che l'agricoltore si 'autoerode' gli ipotetici vantaggi congiunturali cercando superfici a prezzi non compatibili con la sua capacità di reddito. Sugli altri mezzi tecnici magari risparmia il più possibile, a volte anche troppo, molto meno sul capitale terra, nei confronti del quale prova una sorta di disarmante attrazione».

Tornando al dettaglio dei costi il forte aumento di concimi e sementi lo si riscontra scorrendo i parziali nella tabella. Per l'urea si è speso da 40 a 60 euro in più per ettaro a seconda della coltura, incrementi nell'ordine del 40% rispetto al 2007. Pressochè identico il ragionamento per la semente, anch'essa in rialzo del

TAB. 1 - VOCI DI COSTI DI PRODUZIONE INTERESSATI AD AUMENTI (DATI RIFERITI ALLA PIANURA BOLOGNESE)

MEZZI TECNICI E OPERAZIONI	GRANO TENERO				MAIS				SORGO			
	2007 €/ha	2008 €/ha	Var. €/ha	Var. %	2007 €/ha	2008 €/ha	Var. €/ha	Var. %	2007 €/ha	2008 €/ha	Var. €/ha	Var. %
SENZA ONERI FONDIARI												
Concimazione (Urea)	113	160	47	42	145	206	61	42	118	168	50	42
Diserbo e trattamenti	134	141	7	5	94	99	5	5	90	95	5	6
Seme	86	120	34	40	133	186	53	40	79	111	32	41
Essiccazione	-	-	-	-	120	130	10	8	-	-	-	-
Costi carburante	50	57	7	14	60	68	8	13	55	62	7	13
Trasporti	39	41	2	5	52	55	3	6	49	52	3	6
Totale	422	519	97	23	604	744	140	23	391	488	97	25
CON ONERI FONDIARI												
Affitti	450	650	200	45	450	650	200	45	450	650	200	45
Totale	872	1.169	297	34	1.054	1.394	340	32	841	1.138	297	35

Fonte: Elaborazione su dati raccolti in aziende agricole di medie e grandi dimensioni per una superficie totale di circa 3mila ettari.

40%, e di 30-50 euro/ha in valore assoluto. Meno pesanti gli aumenti per il diserbo e i trattamenti, indicativamente un 5%, mentre sempre più pressanti si fanno i rialzi dei costi legati ai carburanti, ormai vicini al 15%. «Inoltre – riprende Gualandi – non è improbabile che i costi agromeccanici possano ulteriormente crescere avvicinandoci al momento della raccolta. E ancora. Se un'azienda agricola è ben capitalizzata e ha sufficiente liquidità magari ha meno problemi, ma se deve ricorrere a capitale esterno anche gli oneri finanziari sono aumentati sensibilmente. In sostanza il quadro complessivo dei costi di produzione è più probabile che peggiori».

Cosa può fare l'agricoltore? Negli ultimi anni ha già cercato di limitare l'utilizzo dei mezzi tecnici e le possibilità, secondo Gualandi, ora non sono tante: «Ritengo che l'unica grande potenzialità ancora pressoché inesplorata sia l'agricoltura di precisione. In Italia non ci sono ancora 10 anni di esperienze, ma è già evidente che questi interventi consentono una diminuzione delle operazioni improduttive e un'ottimizzazione dei consumi. Un uso corretto può portare in breve tempo a una riduzione del 5-10% degli input».

E la conclusione appare ancora più incisiva: «È presumibile che i prezzi dei cereali rimangano sostenuti. Ma l'agricoltore deve conoscere che già ora 5-10 quintali di produzione sono stati erosi dall'aumento dei costi di produzione. Lo spazio per avere rese maggiori di 20 q/ha rispetto a quelle dello scorso anno c'è. Certo tutti i soggetti della filiera hanno cercato e stanno cercando di recuperare qualcosa aumentando i loro prezzi».

(fine 1ª parte)

[CONTOTERZISTI Impossibile non alzare le tariffe

[DI FRANCESCO BARTOLOZZI]

ha recuperato parte delle perdite accumulate negli anni bui, le imprese di meccanizzazione agricola devono affrontare la nuova annata e il nuovo scenario economico come un'occasione per ritornare alla redditività, tenuto conto che gli incrementi dei costi devono essere trasferiti sulle lavorazioni. È vero che gli agromeccanici sono legati a doppio filo alle sorti dell'agricoltura, ma da qui a dire che le imprese di meccanizzazione devono lavorare in perdita per assorbire le carenze strutturali della produzione primaria, il passo ci pare davvero troppo lungo».

Difficile, e allo stesso tempo poco logico, definire in quale percentuale media le tariffe subiranno ritocchi. Per il semplice motivo che il consumo di gasolio cambia con la tipologia di lavorazione che si effettua. «A livello di listino prezzi – continua Guidotti – le lavorazioni pesanti sicuramente aumentano di più. Prendendo come esempio una lavorazione dove il costo del gasolio incide per il 30%, con un costo energetico in aumento del 40%, l'incremento della tariffa viene calcolato sul 40% del 30%, per cui sarà del 12%».

Un altro aspetto da sottolineare è che le associazioni aumentano la tariffa presumendo che un'azienda operi con garanzia di continuità, in modo che il prezzo sia quello su cui impostare una trattativa senza poi allontanarsene troppo. Il problema è che spesso in sede di trattativa, o per il semplice effetto della concorrenza che si crea inevitabilmente sulla piazza, non si applica il prezzo ufficiale, ma uno molto più basso. «In questo caso – prosegue Guidotti – l'aumento del consumo energetico non dovrebbe essere solo del 10-15%, ma in misura del 20 o del 30%, perché in partenza il prezzo è già fortemente scontato. Se ad esempio i costi per una data lavorazione sono aumentati di 10 euro/ha e la nuova tariffa ufficiale sale a 100 euro/ha, può sembrare che questa sia aumentata dell'11% circa (10 euro su 90); ma se il valore effettivo sulla piazza di quella lavorazione è di soli 60 euro/ha, applicando la percentuale corrispondente avremo un prezzo di 66,66 euro, che determinerà una perdita di ben 3,34 euro/ha. Nel caso in esame, se i costi sono aumentati di 10 euro/ha, il prezzo scontato dovrà invece raggiungere i 70 euro/ha e l'incidenza percentuale si attesterà non all'11% circa, ma a quasi il 17% (10 diviso per 60)».

Oltre al costo del gasolio è aumentato molto anche il costo delle parti di ricambio. «In generale – conferma Guidotti – il costo del ferro è aumentato, con prezzi finali triplicati rispetto a un decennio fa. Noi, però, non abbiamo aumentato del 40% le tariffe perché è aumentato del 40% il gasolio, mentre nel caso del ferro c'è un ritocco dei listini ogni anno del 10-12%. C'è qualcosa che non va». Chiudiamo con il concetto di redditività. Se un'impresa agromeccanica per diversi anni di seguito "svende" il proprio lavoro, l'erosione della redditività diventa prima o poi evidente. Per evitare di arrivare a questo punto, solitamente di "non ritorno", bisogna assolutamente trasferire

sui prezzi praticati agli agricoltori, anno dopo anno, almeno gli aumenti dei costi. «Un contoterzista vero – conclude Guidotti – pagate le spese, gli ammortamenti e il proprio lavoro, fa fatica ad arrivare a un 5-6% di redditività. Gli unici strumenti di recupero che si intravedono consistono nell'alzare i prezzi e farsi pagare». E sarà inevitabile la selezione tra le imprese agromeccaniche, perché si salveranno solo quelle capaci di fare correttamente i conti.

[PREZZO GASOLIO AGRICOLO NELL'ULTIMO ANNO (€/L)



N.B. I prezzi indicati sono Franco Raffineria al netto di Iva e rilevati alla fine di ogni mese. Ad essi va aggiunto il costo per il trasporto primario e il ricarico applicato dal rivenditore che può variare in base a distanze, quantitativi, modalità di pagamento.